



Rita Borsellino incontra gli studenti dell'Istituto Alberghiero di Ladispoli

Descrizione

Un'atmosfera di silenzio, attenzione ed emozione lunedì mattina, 13 aprile, nella Sala consiliare del Comune di Ladispoli. Centinaia di studenti dell'Istituto Alberghiero e del Liceo Pertini hanno accolto Rita Borsellino per il convegno conclusivo del Progetto di Educazione alla Legalità - SAI + SEI. Più Cultura Meno Mafia, ideato e coordinato dalla prof.ssa Sara Leonardi, docente del plesso di via Federici.

Quando la scuola accompagna un giovane nel capire il senso del vivere insieme, ha sottolineato la prof.ssa Leonardi nell'introdurre i lavori - la ragione delle regole rispettose dei diritti e delle libertà degli altri, il fatto che i cambiamenti partono anche dalla vita quotidiana, dalle piccole cose, dall'impegno di ognuno, dal rifiuto delle scorciatoie, allora la scuola sa anche educare alla legalità. I giovani ha aggiunto - sono persone capaci, creative, alla ricerca della loro strada, del loro modo di esprimersi e sono disposti ad ascoltare e seguire di più non il maestro che indica la giusta via da seguire, ma il testimone di vita, perché costui vive questo ideale sulla propria pelle e lo fa suo senza paura di mettersi in gioco.

Il giudice Paolo Borsellino ha combattuto in prima linea per l'affermazione della cultura della legalità ha sottolineato ancora la prof.ssa Leonardi e grazie all'attività instancabile di Rita, continua a vivere come esempio di dedizione assoluta alla giustizia, di passione civile, di autentico eroismo.

Un saluto è stato rivolto ai presenti dalla Dirigente Scolastica dell'Istituto Alberghiero, prof.ssa Vincenza La Rosa: I giovani di quest'età ha ribadito - non sono privi di ideali e di interessi, anzi hanno radicata in loro stessi una grande ricchezza interiore, hanno insita ed incardinata nella loro coscienza la legalità e per questo hanno bisogno di essere informati da interlocutori credibili e capaci di portare una valida testimonianza come la Dott.ssa Rita Borsellino.

Faremo tesoro di questo momento che si riassume nella necessità per ciascuno di noi di ancorare la propria esistenza a valori e ideali quali il senso della legalità, il rispetto dei diritti, la responsabilità, il rifiuto della sopraffazione e della prepotenza.

Dopo il ringraziamento rivolto ai relatori e ai rappresentanti delle Forze dell'Ordine da parte della moderatrice del convegno prof.ssa Caterina De Caro e il saluto del sindaco Crescenzo Paliotta, hanno preso la parola i giornalisti Michele Cucuzza e Angelo Vecchio. Il primo ha sottolineato la necessità, in Italia, di una rifondazione culturale e non solo politica, ponendo al centro del dibattito la questione etica e puntando l'attenzione sulle potenzialità, per i giovani, della dimensione europea. Il secondo ha ricostruito la storia della Mafia dalla strage di Portella della Ginestra a quella di via D'Amelio, facendo riferimento alla prima comparsa del termine e alle diverse ipotesi riguardanti le sue origini.

La Mafia ha quindi esordito l'onorevole Borsellino oggi non è riconoscibile, ha il doppio petto, ha la valigetta del computer portatile, fa transazioni internazionali, ha laureato i propri figli, tratta con i Paesi di Schengen perché le frontiere sono aperte e sono libere.

Non avete voglia di verità? Non sentite il bisogno della verità? ha chiesto, poi, ai presenti Io ne sento un bisogno incontenibile! Non mi bastano compianti, non mi bastano onori, non mi basta la medaglia al valore civile assegnata alla memoria di Paolo. Io voglio sapere perché Paolo è stato ammazzato, io voglio sapere a chi serviva che Paolo morisse! Era il mio punto di riferimento, era la mia verità. Paolo, oltre che la mia sicurezza, e mi son dovuta guardare intorno, perché di gusci non ne avevo più¹. E quando ho cominciato a guardarmi intorno, c'erano troppe cose che non mi tornavano. Rita Borsellino ha ricordato quindi i nomi degli agenti della scorta morti nella strage: Vincenzo Li Muli, Agostino Catalano, Emanuela Loi, Claudio Traina, Walter Cosina. Storie semplici di persone comuni, ha sottolineato la sorella del giudice di Palermo affetti, desideri, progetti di vita, che finiscono lì, in un abbraccio a Paolo Borsellino.

E agli allievi, commossi, che le chiedevano che cosa fosse più importante ricordare del magistrato ucciso dalla mafia, ha risposto senza esitazione: il senso della giustizia, l'amore per la verità e la coerenza, insieme al suo ultimo sorriso. E ancora una volta la memoria di quel drammatico 19 luglio 1992 ha emozionato gli studenti, soprattutto quando Rita Borsellino ha raccontato gli istanti drammatici immediatamente successivi alla strage: Mia figlia tornò² e io mi apprestavo a consolarla, ha ricordato lei invece mi mostrò le mani e le aveva sporche di fumo, nere. Me le mise sul viso e mi disse: Mamma, sai, ho accarezzato lo zio Paolo, sorrideva. Ho sentito parlare di questo sorriso di Paolo rimasto oltre la morte ha aggiunto come se volesse indicarci che c'era qualcosa, dopo, per cui valeva la pena vivere e che si doveva continuare a vivere.

E, infine, un plauso alla scuola, a quello che ha fatto in questi 23 anni, dalle stragi di Capaci e via D'Amelio a oggi, alimentando la memoria e rendendola viva. È molto importante la guida che la scuola ha saputo assumersi nonostante nessuno gliela avesse affidata, e che ha portato avanti caparbiamente. Perché non si possa dire ha concluso io non sapevo, io non c'ero.